

Microclimi

Non so
da voi,
ma da me...

Enzo Costa

Non so da voi, ma qui da me (Genova e dintorni) negli spot elettorali contingentati (?) delle tivù locali si vedono quasi solo candidati del Polo. Però su diverse emittenti private circola uno spot contro la par condicio in cui si inveisce contro il governo liberale. Non so da voi, ma qui da me sui muri delle città si vedono quasi solo candidati del Polo. Però ce n'è uno di un forzista che trascende gli steccati ideologici riconciliando con la politica mercè l'intercessione del più immaginifico surrealismo: il candidato di cognome fa Mai, e lo slogan «Votate Mai ci ammonisce stentoreo e masochistico come mai. Anzi, come Mai.

Non so da voi, ma qui da me la scorsa settimana c'era la convention sui novant'anni di Confindustria, è venuto Berlusconi che ha inneggiato alla new economy e sferzato i vecchi comunisti, fuori lo aspettavano le maestranze infuriate di Mediaset a rischio di esubero, ma devono essere della old economy, se non vecchi comunisti. Non so da voi, ma qui da me ieri è salpata la crociera del Partito dell'Amore. A dirla tutta so che arriverà anche da voi. Ma non volevo concludere con una brutta notizia.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

MEMORIA STORICA
E NUOVE CENSURECagliari tutta
all'avvocato
che fu podestà

ORESTE PIVETTA

Vito Biolchini è un giovane collaboratore di Metropolis e vive a Cagliari. A proposito di Cagliari ci ha raccontato una storia e ci ha inviato un video, di cui lui stesso è stato regista e che aveva presentato a una recente rassegna, «Cagliari in cortometraggio». Cominciamo dal video, «Bella ciao». Con la colonna sonora della canzone partigiana, arrangiata al ritmo di un lento rap, tre ragazzi percorrono alcune strade di Cagliari e, con noi, leggono le scritte che compaiono sui muri. Nell'ordine: Juden raus, skins con croce uncinata, Viking Lazio con croce uncinata, onore al duce, Mussolini un monito per tutti, forza nuova, Almirante regna, onore ai caduti di Salò, militanza fascista, Terrapieno Enrico Endrich avvocato (quest'ultima in bella incisione su targa viaria di marmo bianco)... Di fronte a «Enrico Endrich avvocato» i tre ragazzi si guardano in faccia perplessi. Noi possiamo non capire, ma una didascalia del «corto» spiega. Enrico Endrich fu podestà di Cagliari per dieci anni. Nelle sue memorie scrisse: «Il fascismo è stato una necessità». Il Terrapieno, una passeggiata nel centro storico, gli venne dedicato nel 1995. Uno dei tre ragazzi ha un'idea: impugna un grosso pennarello, cancella con una croce la parola avvocato, scrive al suo posto la parola «fascista». Per amor del vero e per rispetto della memoria. E forse anche in omaggio a Cagliari, che tanto fascista non dovrebbe essere da meritare quelle scritte.

Poi comincia la storia. Il sindaco Mariano Delogu (Polo delle libertà), all'inaugurazione del concorso, tra un saluto e l'altro commentava «Bella ciao» (che neppure avrebbe dovuto conoscere, aprendosi quella sera stessa il concorso), ricordando quanto Endrich avrebbe apprezzato l'appellativo di fascista, che non c'era niente da vergognarsi, che la targa era un riconoscimento alle benemerenze dell'uomo e che erano dei vandali quelli che avevano cambiato «avvocato» con «fascista». L'organizzatrice della rassegna, nipote dell'avvocato fascista e decennale podestà e figlia dell'onorevole e avvocato Anedda (An, c'era d'aspettarsi), memore della più famosa Alessandra, cioè la Mussolini, ostentava: «Ringrazio la mia famiglia per avermi dato un nonno come Endrich».

Uno dal pubblico l'informava: «Sapevi quanti litri d'olio di ricino è bevuto mio nonno per colpa del tuo». E via tra i rischi sindaco e organizzatrice (che aveva provveduto a espellere «Bella ciao» dal concorso). A Biolchini è andato il premio del pubblico. Il solito professore in giuria ha dissentito: «Non si tratta un argomento così grave con uno spot». E il Berlusconi che condensa tutta la sua politica in uno spot? È vero che i suoi durano molto più di sei minuti... La targa al podestà, pardon all'avvocato, resta al suo posto, triste per quanto modesto ritratto della confusione mentale e di una storia ridotta a uno scherzo. Armiamoci di pennarelli.

Immigrati

Intervista a Maurizio Ambrosini: «Ci immaginiamo ancora come una nazione povera e sovrappopolata. E siamo impreparati ad accogliere chi viene da noi a cercare lavoro»

Utili ma invasori: la cattiva coscienza
di noi italiani, brava gente

BRUNO CAVAGNOLA

IL MODELLO ITALIANO DI IMMIGRAZIONE SVELA MOLTI DEI NOSTRI CARATTERI NAZIONALI: IL RUOLO CALENTE DELLO STATO, L'IMPORTANZA DEL VOLONTARIATO, LE TACITE CONVENIENZE PER IL «SOMMERSO»

Italiani brava gente? Senz'altro, e anche generosi. Ma se ci guardiamo attraverso lo specchio dell'immigrazione, la nostra immagine presenta anche altre sfaccettature: sappiamo essere ipocriti, opportunisti e, se conviene, sfruttatori. Ci va bene il cinghiale che fa le pulizie a casa nostra, ma non lo vorremmo come vicino di pianerottolo; andiamo a pranzo nei ristoranti etnici, ma non ci passa nemmeno per la testa di avere a tavola con noi un marocchino. «Utili invasori» li ha definiti Maurizio Ambrosini in un suo recente libro dedicato all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. E che dire della signora di buona famiglia, berlusconiana convinta, che ha la colt per assistere la sua anziana mamma: ma quando muore la «nonita» (così la chiamano le ecuadoregne) non ci pensa un attimo a chiuderle la porta in faccia. E l'imprenditore leghista bresciano non bada al colore delle braccia se c'è da metterle a sfianarsi nella sua fonderia. Desiderati, ma non accolti: eccoli gli immigrati visti dagli italiani.

«Di fronte al fenomeno migratorio -

spiega Maurizio Ambrosini - c'è una peculiarità dei Paesi della riva nord del Mediterraneo, che per diversi motivi - dal retaggio di Paesi di emigrazione alla grave disoccupazione interna - hanno stentato a riconoscere la loro nuova realtà di paesi di immigrazione. L'Italia ne è forse l'esempio più evidente: abbiamo ancora un'autoapprendimento di nazione povera e sovrappopolata. Emblematico è il fatto che nella nostra legislazione la figura dell'immigrato sia stata introdotta soltanto con la legge del 1986: prima la normativa vigente (di epoca fascista) si limitava a trattare solamente la problematica dello straniero, soggetto ai regolamenti di pubblica sicurezza, nonostante che dal 1973 il nostro saldo migratorio sia diventato positivo. L'immigrazione si inserisce in molti modi, tra lavoro sommerso e bassi livelli dell'economia regolare, ma a lungo è stata negata, tenuta nascosta, e quindi non affrontata e gestita in modo lucido. Il nostro è un modello di immigrazione «implicito», che non deriva da una scelta deliberata: il concetto dell'immigrato che cerca lavoro da noi ci è ancora in

Quando a emigrare erano gli italiani: anni sessanta a Torino, alla stazione di Porta Nuova

gran parte estraneo. Non è certo figlio del caso il carattere spesso emergenziale degli interventi regolativi dei flussi migratori: quattro sanatorie nell'arco di una dozzina d'anni ci parlano della nostra ricorrente ed affannosa rincorsa di una situazione di fatto che si è imposta dai fuori e ci ha colti impreparati.»

L'immigrazione può dunque aiutarci a capire il nostro «carattere» nazionale?

«Mette a nudo, ad esempio, i tratti specifici del nostro sistema politico, la concezione che abbiamo della cittadinanza democratica e di chi abbia diritto a farne parte, il funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi sociali. Funziona

in definitiva come un reagente della natura di una collettività, con le sue luci ed ombre. Possiamo però dire già da subito che le nostre politiche migratorie soffrono di una complessiva inadeguatezza delle misure di accoglienza e di integrazione.»

Possiamo fare alcuni esempi? «C'è ad esempio, da parte dello Stato, una delega al livello locale delle politiche per gli immigrati, che assumono quindi una gestione essenzialmente volontaristica, dipendente spesso dalla sensibilità del singolo assessore o del governo locale di turno. Non sono il numero degli immigrati, la loro posizione nel mercato del lavoro, i problemi sociali eventualmente sorti che spiegano le diversità degli investimenti e delle risposte, ma il volontarismo appunto delle amministrazioni locali. Questo indebolisce ogni investimento, lo rende spesso frammentario e comunque economico e sperperato. E genera anche situazioni paradossali: sempre più spesso gli enti locali privilegiano interventi che sembrano incontrare minori resistenze tra i cittadini italiani: il dialogo interetnico è rivolto alle attività culturali, musicali e scolastiche, mentre le questioni «dure» dell'accoglienza (ricovero e cibo, assistenza sanitaria) sono demandate in gran parte al mondo del volontariato e della solidarietà spontanea.»

Internet democratico

CRISTIANO LUCCHI

Il termine Internet si associa ormai sempre ai listini di borsa, al trading online, al commercio elettronico, ai facili guadagni (!) e a tutto quello che in gergo viene chiamato new economy. La Rete è però un mezzo di comunicazione che può rivestire un enorme importanza nel miglioramento della qualità della vita anche grazie ad un arricchimento delle relazioni umane. Chi in ambiti minoritari svolge una funzione di promozione della cosiddetta «società civile» in settori che vanno dalla politica all'economia, dall'impegno sociale a quello culturale, in formazioni che trovano nel volontariato la loro spinta propulsiva, spesso vive con frustrazione la mancata capacità di coordinamento e di comunicazione della propria organizzazione. La visibilità, e tutto ciò che è connesso ad essa, rimane uno dei crucci maggiori per quei gruppi e associazioni che si danno molto da fare. Come fare emergere infatti un dibattito su una questione di grande importanza se la stampa ne parla solo in casi eclatanti o se vi è coinvolto un «vip»?

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

La provincia della lingua scura

RIZZI A PAGINA 2

ON LINE

Storie di ragazzi che chattano

BAIOCCO A PAGINA 3

PARMA

Negli anni del grande sonno

FERRARI A PAGINA 5

BOLOGNA

La biblioteca della Sala Borsa

DE BIASI A PAGINA 6

INFO

Ricerche
su lavoro
e società

Maurizio Ambrosini insegna Metodologia e tecnica della ricerca sociale e sociologia del lavoro all'Università di Genova. Da tempo studia il fenomeno dell'inserimento lavorativo e sociale degli immigrati stranieri nel nostro paese. Collabora con la Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio della multietnicità. Il suo ultimo libro «Utili invasori» è stato pubblicato da Franco Angeli.

La società civile che si sostituisce alle istituzioni pubbliche...

«La dimensione dell'intervento del volontariato è una peculiarità dell'esperienza italiana. Negli altri paesi europei, nell'avvio di interventi per l'inserimento lavorativo e per la soluzione di altri problemi sociali, è stata comunque sempre più rilevante la leva delle istituzioni pubbliche e poi l'autorganizzazione delle comunità immigrate, anche in termini di offerte di servizi sociali e educativi. Se c'è un elemento carente di questa esperienza italiana è la debole presenza di un associazionismo di «advocacy», cioè di rivendicazione dei diritti. Molti gruppi sono sempre più capaci di fare azioni promozionali, e quindi non solo di occuparsi di dare la minestra in mensa agli immigrati: li avviano alle agenzie di lavoro interinale, gli danno informazioni sul mercato del lavoro, fanno un'opera di segretariato sociale e attività di inserimento. Manca un associazionismo che tuteli gli immigrati nel senso della lotta alla discriminazione istituzionale, a comportamenti delle autorità non rispettosi dei diritti degli immigrati. È più una cultura del fare che del rivendicare: quando si dà tempo e risorse si preferisce farlo in azioni di aiuto diretto piuttosto che di tipo politico.»

SEGUE A PAGINA 4

